

“Grandi distanze, intime connessioni”

Franco Zavagno

Molti si stupirono quando, ormai diversi anni fa, venne diffusa la notizia del ritrovamento di tracce di DDT nel grasso delle foche che vivono nelle regioni artiche, in zone dove non sono insediate attività produttive di alcun genere, se non occasionali o legate per lo più alla pesca e alla caccia.

Quale strana ragione aveva portato così lontano i prodotti della civiltà industriale, che si pensava circoscritti alle regioni più fortemente urbanizzate e sviluppate?

La ricerca di una risposta ci introduce al complesso mondo delle interazioni tra le tante componenti degli ecosistemi (suolo, acqua, aria, esseri viventi) e dei cicli che si compiono quotidianamente, pur su differenti scale spazio-temporali, senza che se ne abbia una percezione effettiva.

Un'idea di come una sostanza

chimica, in questo caso il DDT, possa compiere il lungo percorso che separa la fabbrica in cui viene prodotta dalla foca è il seguente: composto a lenta degradazione, se usato in agricoltura penetra nel suolo da cui, per dilavamento, può entrare nel ciclo dell'acqua attraverso il reticolo idrografico superficiale,

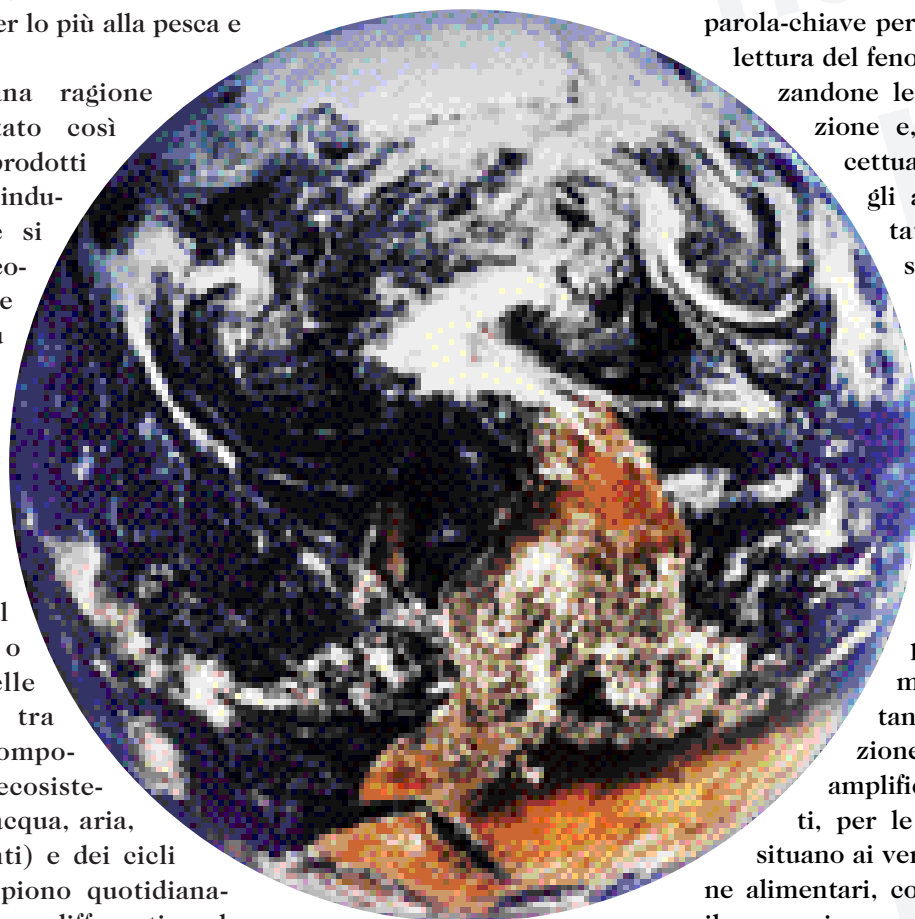
ingenti masse d'acqua da un punto all'altro del globo, una sostanza scaricata in mare può finire anche assai lontano dal luogo di immissione. E, “risalendo” le catene alimentari sino al vertice, dal plancton ai pesci ai mammiferi predatori, ecco quindi il DDT comparire e accumularsi nel grasso delle foche.

Accumulo è una vera e propria parola-chiave per completare la lettura del fenomeno, apprezzandone le modalità d'azione e, almeno concettualmente, anche

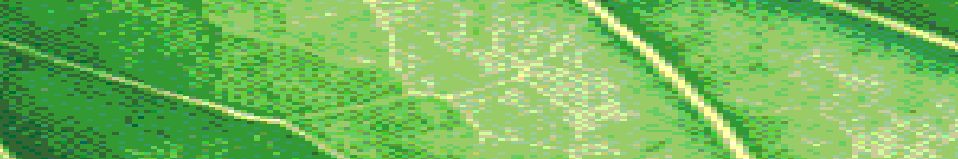
gli aspetti quantitativi. Infatti,

secondo una nozione base di ecologia, una sostanza **a s s u n t a** regolarmente da un organismo biologico tende ad accumularsi progressivamente aumentandone così l'azione dannosa. Ad

amplificarne gli effetti, per le specie che si situano ai vertici delle catene alimentari, concorre inoltre il meccanismo per cui la stessa sostanza aumenta la sua concentrazione via via che si passa dalla base all'apice della piramide alimentare.



giungendo sino al mare. A questo punto, per i complessi giochi di venti e di correnti oceaniche che continuamente muovono



A questo punto, credo che il titolo dato all'argomento di questo numero risulti piuttosto chiaro. In quanti altri contesti è possibile riscontrare situazioni analoghe?

Pensiamo, ad esempio, alla deforestazione selvaggia di molte regioni tropicali, la cui origine risiede il più delle volte assai lontano fisicamente, nei paesi sviluppati che importano grandi quantità di legnami pregiati senza che il problema venga posto, se non episodicamente e in forma assai poco incisiva, nei giusti termini.

Ma esistono forme ancora più subdole di intime connessioni che determinano risultati devastanti per l'ambiente, soprattutto di ordine culturale. Il caso della distruzione delle foreste pluviali torna di nuovo a proposito: più volte si è sottolineata l'importanza di garantire, insieme a quella delle foreste, la sopravvivenza delle popolazioni indigene, il cui legame con l'ambiente che li ospita possiede una vera e propria connotazione simbiotica. Ricorrendo talvolta a un' enfasi retorica difficile da sradicare, è stato ripetuto fino alla noia quanto sia importante mantenere in vita queste culture; la loro semplice esistenza è una testimonianza palpabile della possibile coesistenza ambiente-uomo o, come sarebbe meglio dire, della coesistenza tra la specie umana e gli altri

innumerevoli attori presenti sul palcoscenico della vita.

L'enorme potere coercitivo esercitato da una cultura dominante, sviluppatasi magari a migliaia di chilometri di distanza, e il richiamo, comunque forte, dei suoi modelli di vita possono infatti trasformare le vittime in carnefici. Espropriati del loro habitat originario, molti trovano lavoro, e la conseguente possibilità di mantenimento per sé e per il proprio gruppo familiare, mettendosi alle dipendenze delle stesse aziende che sfruttano la foresta. L'incantesimo allora si rompe e l'uomo della selva diventa boscaiolo, una metamorfosi che è già avvenuta in molti casi (in Amazzonia come in Indonesia) e continua purtroppo ad avvenire.

Non si tratta di rimpiangere una mitica età dell'Eden, probabilmente mai esistita nella realtà, bensì di comprendere, anche in questo caso, i meccanismi che agiscono nel determinare le dinamiche in atto, meccanismi che appartengono allo spazio proprio dell'ecologia nella sua accezione più ampia e pregnante al tempo stesso.

E che, come per il DDT e le foche dell'Artico, dimostrano quanta strada riescano a compiere le cose e le idee, influenzando vicende e situazioni spesso situate (apparentemente) a enorme distanza dal punto di partenza.